



## DIVAGAZIONI MANZONIANE

### Salvatore Silvano Nigro

La funesta docilità • Sellerio • pag. 214 • euro 15

Prezioso piccolo libretto dal titolo memorabile, questo del manzonista Nigro, del tutto inutile (e sia detto a mo' di compunto complimento) quanto gravido di spunti che dipanano in direzioni imprevedute. Dato di partenza, quasi prefazione non scritta, il perdurante disamore, e più l'incomprensione, nei confronti del tutt'oggi insuperato romanziere lombardo. Fiumi – letteralmente – d'inchiostro sputato, intoccabili curricula scolastici, divergenti e onnivore interpretazioni – del libro e dell'uomo – non hanno posto in essere diffuso quella che Manganelli chiamava luna ettera *illegale* del romanzo; e Manzoni, nelle parole di Sciascia in uno dei numerosi eserggi, rimane *uno scrittore su cui si verificano sconcertanti paradossi*. Ciò detto, la prima parte del libro scava in un dettaglio della biografica manzoniana, ovvero il rimpianto di non aver mosso un dito quando, nell'aprile del 1814 una folla inferocita lincìo praticamente sotto le sue finestre il ministro delle finanze napoleonico Prina, un episodio che segnò con sgomento e livore l'immaginario del tempo e di cui fu di striscio partecipe – nei panni del "buono" – anche l'Ugone Foscolo. La famiglia Manzoni, in preda al panico, si chiuse dietro le persiane in silenzio, ma don Lisander portò con sé il rammarico di aver ceduto a *quella funesta docilità degli animi appassionati all'affermare appassionato di molti*, come poi si leggerà nei *Promessi del '40*, nelle memorabili scene dei tumulti del pane di Milano, del vicario di provvisione, di Ferrer (*si es culpable!*) e dell'improvvido Renzo sucube della psicologia delle masse. Nigro passa con scioltezza dalla filologia al giallo letterario, dalla collazione di fonti alle illazioni d'arte sull'anima del grande vecchio. Presta molta attenzione (sulle orme di Sciascia), alla costruzione della *Quarantana* illustrata da Gonnin e bottega, orchestrando un'affascinante sinfonia di rimandi, fiutando una pista di indizi alla maniera di un Holmes, senza mai mollare la preda. E poco importa che si tratti di una serie di futili dettagli! Come in Browne, di cui si parla a fianco, il rimpallo delle minuzie cela il discorso magico, quello che mordicchia stupefatto gli orli del velo di Maya della letteratura, della sua capacità di ricreare l'identico in miriadi, e di porgere ai poveri esseri mortali la temporanea illusione dell'unità e del senso. Disegno e parola si rimbalsano un significato imprevedibile nella sua apparente – il caso di Manzoni è esemplare – rigorosa razionalità. Meglio ripercorrere il viaggio nel romanzo delle cariatidi di una facciata in piazza Belgioioso, piuttosto che arrampicare gli ossidati specchi del far combaciare ratio illuminista e l'indigerita provvidenza nel più bel romanzo della nostra letteratura. *Fabio Donalizio*

